

La proposta di legge (condivisibile) in Florida che sta facendo discutere tutti gli States

Basta imporre i temi gay ai piccoli scolari

BIASIMO GENDER

La Disney è stata molto criticata perché non ha preso le distanze

FRANCESCA D'ANGELO

■ Anche l'America ha il suo Ddl Zan. Ma al contrario. Se infatti da noi i politici spingono per aprire le porte alla cultura no gender, in Florida stanno lavorando per blindarle, mettendo al primo posto la tutela dei bambini. Cosa che ovviamente ha scatenato il finimondo.

Ma partiamo dalla proposta di legge, già ribattezzata dagli oppositori con un eloquente *Don't say gay* (*Non dire gay*). Presentata dai repubblicani, ha già ottenuto il via libera dal Senato della Florida e ora aspetta solo la firma del governatore Ron DeSantis per diventare legge: una formalità, secondo i più, visto che il governo sarebbe filorepubblicano. Con questo testo, si stabilisce che in Florida l'orientamento sessuale non può essere promosso a materia di studio nelle scuole d'infanzia. Più precisamente non è contemplato fino al terzo anno delle materne. L'educazione sessuale non è insomma ammessa, compresa quella arcobaleno, perché sarebbe un argomento prematuro da affrontare in quell'età.

Questo non vuole però dire che l'argomento sia tabù o, come sostengono gli oppositori, che la parola gay sia bandita: non siamo mica nel Medioevo. Qualora infatti i bambini sollevassero delle domande in classe, l'insegnante è tenuto ad affrontare l'argomento. Semplicemente non può accadere il contrario ossia che, di moto proprio, un maestro decida che sia importante sensibilizzare i paroli su argomenti di cui magari, al momento, a loro frega meno di niente. Il che ha una sua logica. Semmai l'aspetto

che stride è la possibilità, prevista dal disegno di legge, di denunciare i distretti che trasgrediscono la norma: possono essere denunciati

dai genitori dei bambini.

In ogni caso, in America tutta la faccenda si è ridotta a un *Don't say gay* e sta scatenando un putiferio. Lo stesso presidente Usa Joe Biden avrebbe definito odiosa la proposta di legge e il movimento *Lgbtq+* si è mobilitato in cortei e manifestazioni, al grido di «Noi diciamo gay!». «Fin dalla sua introduzione questo disegno di legge è stato utilizzato come veicolo per emarginare e attaccare le persone LGTBQ - assicura il rappresentante democratico Carlos G. Smith, gay, - manda un terribile messaggio ai nostri giovani, ossia che c'è qualcosa di sbagliato nelle persone LGBTQ, qualcosa di così pericoloso o inappropriato in noi da doverlo censurare in aula».

Tra le polemiche c'è finita pure la Disney. La celebre major sarebbe colpevole di non essersi schierata apertamente contro il disegno di legge. Per la verità la casa di Topolino aveva rilasciato un comunicato dove esprimeva vicinanza ai dipendenti *Lgbtq+* ma la dichiarazione è stata giudicata troppo generica. Mancava infatti la condanna esplicita alla normativa repubblicana. Il Ceo della Disney, Bob Chapek, ha provato a rimediare invitando a non confondere «la mancanza di una dichiarazione per una mancanza di supporto», ma non è valso a nulla. «È scoraggiante che Disney, uno dei marchi di maggior successo al mondo con enormi risorse e una piattaforma globale, non abbia intrapreso alcuna azione per aiutare a prevenire l'approvazione di questo disegno di legge», ha scritto il comitato esecutivo e il comitato *QueerTAG* della Animation Guild, ossia il sindacato degli animatori. «Una cosa è dire che sostieni inequivocabilmente i dipendenti LGBTQ+, le loro famiglie e le loro comunità. Un'altra è rimanere in silenzio mentre questa legge scurrile sull'omofobia passa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

